

Lisia mostra di essere più avvocato che uomo di parte; Mantiteo sostiene l'esame del Consiglio, essendo stato designato ad una candidatura ufficiale di buleuta e forse di arconte. Un avversario gli ha contestato un pessimo precedente: egli è stato cavaliere durante il regime dei Trenta. Lisia, l'avvocato, prepara un'ottima difesa per l'accusato: egli è rientrato in Atene poco tempo prima della caduta dei Trenta, non ha pertanto collaborato con essi e poi... vi sono tanti altri cavalieri che, con i medesimi precedenti politici, hanno già avuto libero e facile accesso a cariche pubbliche anche importanti, nel regime democratico!

DIFESA PER MANTITEO PRONUNCIATA DI FRONTE AL CONSIGLIO PER IL SUO ESAME

1 Se non fossi perfettamente consapevole, consiglieri, del fatto che i miei accusatori desiderano soltanto danneggiarmi in qualsiasi modo, li ringrazierei molto d'avermi mosso questa accusa: perché a chi è ingiustamente calunniato il più grande aiuto lo fornisce, credo, proprio chi lo costringe ad affrontare una pubblica verifica della sua condotta di vita.

2 Ebbene, ho tanta fiducia in me stesso da sperare che, anche se qualcuno è maldisposto verso di me, dopo avermi sentito parlare del mio passato cambierà opinione e mi giudicherà in futuro una persona assai migliore di quel che credeva.

3 D'altra parte, consiglieri, ritengo che se riuscissi a dimostrarvi soltanto che sono favorevole al governo attuale e che ho dovuto affrontare gli stessi rischi che avete sostenuto voi, questo ancora non costituirebbe un mio titolo di merito particolare; ma se risulterà chiaro invece che anche in tutto il resto ho sempre vissuto in modo onesto e ben diverso da quello che si dice in giro e che sostengono i miei avversari, allora vi chiedo di far superare a me l'esame, e di considerare loro dalla parte del torto. Comincerò col dimostrarvi che non facevo parte della cavalleria sotto i Trenta e che non ho avuto alcuna parte nel governo di allora.

4 Ancor prima del disastro dell'Ellesponto nostro padre ci aveva mandato a vivere presso Satiro, nel Ponto, quindi non eravamo in città né quando furono abbattute le mura, né al momento del cambiamento di governo; tornammo invece cinque giorni prima che gli esuli di File rientrassero al Pireo.

5 Ebbene, non era verosimile che noi, arrivati in un momento simile, volessimo essere coinvolti in rischi che non ci riguardavano, e del resto si sa bene che i Trenta non erano certo dell'avviso di far partecipare al governo anche chi era stato assente da Atene e per di più non aveva commesso nessun reato; anzi, non esitavano a privare dei diritti civili anche chi li aveva aiutati ad abbattere la democrazia!

6 E poi, voler verificare chi ha servito in cavalleria sulla base del registro è davvero da ingenui: in esso mancano i nomi di molti che pure ammettono di essere stati allora cavalieri, e vi sono iscritti invece alcuni che allora erano fuori città. E questa ne è la prova più sicura: dopo il vostro rientro voi avete decretato che i filarchi riferissero su chi aveva militato in cavalleria, per esigere da costoro il rimborso del sussidio di equipaggiamento:

7 ebbene, nessuno può dimostrare che io sia stato inserito nella lista dai filarchi, né che il mio nome sia stato trasmesso ai *syndikoi* e tantomeno che abbia rimborsato il sussidio. Ordunque, è cosa nota a tutti che inevitabilmente i filarchi, nel caso non avessero indicato chi aveva ricevuto il sussidio, sarebbero stati personalmente passibili di punizione. Pertanto avete molte ragioni in più per credere a quelle liste che alle liste presentate dai miei accusatori; da queste ultime infatti sarebbe stato facile, volendo, farsi cancellare, mentre nelle altre i filarchi erano obbligati a registrare chi aveva fatto il servizio in cavalleria.

8 E poi, consiglieri, anche supponendo che fossi stato cavaliere, non cercherei davvero di negarlo come se avessi commesso un delitto, ma piuttosto, dopo aver dimostrato che nessun cittadino ha subito alcun male da parte mia, chiederei di superare l'esame. Vedo del resto che questo è anche il vostro parere e che molti dei cavalieri di allora adesso siedono nel Consiglio, anzi molti di loro sono stati addirittura eletti strateghi e comandanti di cavalleria. Perciò, credetemi: l'unico motivo per cui mi difendo a questo proposito è che i miei avversari hanno avuto il coraggio di mentire in modo così palese su di me. Sali dunque e testimonia. [...]

17 Di conseguenza, se alcuni di voi se la prendono con chi si ritiene all'altezza di amministrare la cosa pubblica ma se la fila davanti ai pericoli, non hanno davvero ragione di pensare una cosa simile di me: perché non soltanto ho adempiuto prontamente a tutti i miei doveri, ma ho anche affrontato volontariamente dei gravi rischi. E l'ho fatto non perché ritenessi cosa da poco combattere contro gli Spartani, ma perché, se mai un giorno mi fossi trovato ingiustamente coinvolto in un processo, potessi ottenere da voi piena giustizia proprio grazie alla maggior stima che mi avreste accordato per quelle imprese. Salite dunque, testimoni di questi fatti.

TESTIMONI

18 Non ho mai mancato a una sola delle spedizioni fuori dei confini dello Stato o dei servizi sul posto; per tutta la mia vita sono sempre stato nelle prime file al momento di andare in battaglia, e nelle ultime al momento della ritirata. Insomma, è da azioni come queste che devono essere riconosciuti i cittadini disciplinati e desiderosi di far bene, e non si deve certo prendere in odio uno soltanto perché porta i capelli lunghi: queste abitudini personali non danneggiano né i privati né la comunità statale, mentre il coraggio di chi è pronto a rischiare davanti al nemico va a vantaggio di tutti voi!

19 Perciò, consiglieri, non si deve apprezzare o detestare nessuno in base all'aspetto, ma valutarlo soltanto in base alle azioni: molti uomini misurati nel parlare e sobri nel vestire sono stati causa di seri guai, mentre altri, che non si curavano affatto di queste cose, vi hanno reso spesso grandi servigi.

20 Mi sono accorto, consiglieri, che qualcuno è infastidito anche dal fatto che ho cominciato a parlare in assemblea pur essendo ancora molto giovane. Ma, intanto, sono stato costretto a parlare in pubblico dai miei interessi personali, e poi, lo ammetto, ho l'impressione anch'io di essere un po' più ambizioso del dovuto: è perché faccio riferimento all'esempio dei miei antenati, che non hanno mai smesso di fare vita politica,

21 e d'altra parte — diciamo la verità! — vedo che voi considerate degni di stima solo i cittadini di questo tipo; allora, vedendo che voi la pensate a questo modo, chi non si sentirebbe spinto a mettere la sua parola e le sue azioni al servizio della città? E allora perché mai dovrete risentirvi con cittadini come questi? Non sono altri a giudicarli, ma voi stessi!

(trad. e note di E. Medda)

- Il registro di cui si parla (*sanidion*) è quello militare tenuto dai Trenta stessi, nel quale, stando alle affermazioni di Mantiteo, era facile riuscire a farsi iscrivere o depennare; dopo la restaurazione democratica però i nuovi filarchi (dieci ufficiali, uno per tribù, intermedi fra i cavalieri e i comandanti della cavalleria) avevano avuto l'incarico di compilare una nuova lista di coloro che erano stati cavalieri sotto i Trenta, per poter esigere da loro il rimborso del sussidio ricevuto per l'equipaggiamento.
- Il ruolo dei *syndikoi*, una magistratura istituita dopo la restaurazione della democrazia e rimasta in vita per alcuni anni, era quello di tutelare gli interessi dello Stato in cause di carattere fiscale, soprattutto in relazione alle confische illegali attuate sotto i Trenta (cfr. J. Lipsius, *Dos Attische Rechi und Rechtsverfahren*, Leipzig 1905-1915, p. 116): rientrava quindi nelle loro competenze anche la richiesta di restituzione della *katastasis*. Della *katastasis* si sa ben poco (se ne parla solo qui e in un lemma di Arpocrasione, che cita un passo del comico Eupoli [fr. 268 K.]): si trattava di un aiuto fornito dallo Stato ai cavalieri per far fronte alle spese di equipaggiamento, esistente già prima dei Trenta come prova la citazione di Eupoli (morto nel 404). È controverso però se avesse carattere occasionale o permanente e se si trattasse di un dono o di un prestito da restituire alla fine del servizio.
- Le vicende della guerra di Corinto avevano costretto Sparta a richiamare dall'Asia il re Agesilao: questi giunse in Beozia, ma non poté congiungersi con le truppe spartane del Peloponneso, cui i confederati sbarravano il passo sull'Istmo. Lo scontro avvenne a Coronea nel 394, ma le truppe ateniesi non vi presero parte perché giunsero sul posto quando già tutto era finito: cfr. in proposito or. Ili, 45 e n. 9. Poiché Mantiteo non parla di una sua presenza a Coronea, è verosimile che la sua richiesta non abbia avuto seguito.
- Raramente in Atene un giovane di meno di vent'anni si presentava a parlare di fronte al popolo, e

ancora per parecchio tempo dopo quell'età era buona consuetudine per un giovane non prendere la parola in assemblea e non aver a che fare con i tribunali. All'epoca del suo esame Mantiteo doveva avere poco più di trent'anni (F. Blass, *Die Attische Beredsamkeit*, Leipzig 1887², 1, p. 518).